

Nemici degli affittuari e dei piccoli proprietari

Il segretario della DC Forlani ha promesso ai grandi proprietari terrieri assenteisti la revisione della legge sui fitti agrari dopo le elezioni. La DC aveva già presentato proposte di legge contro gli affittuari che prevedevano:

- l'aumento dei canoni di affitto fino a 100 volte il reddito dominicale (attualmente il massimo è di 45 volte)
- la possibilità di cacciare gli affittuari dal fondo in caso di miglioramenti eseguiti dai proprietari

Tali vergognose proposte cancellerebbero le più importanti conquiste sancite dalla nuova legge sui fitti agrari.

LA D.C. E' CON GLI AGRARI

Ancora una volta la DC si schiera a difesa della grande proprietà terriera assenteista e contro gli affittuari, in combutta con la destra liberale e fascista e con il sostegno di socialdemocratici e repubblicani. Tutti costoro dicono di difendere i piccoli proprietari concedenti: si tratta di

UN COLOSSALE INGANNO

Gli interessi dei piccoli proprietari non si difendono dividendo la miseria con gli affittuari ma con misure sociali come quelle previste dalla proposta di legge comunista:

- esenzioni fiscali
- concessione di un contributo a carico dello Stato
- possibilità di vendere la terra a condizioni di favore agli enti di sviluppo e ad altri organismi pubblici con il diritto di investire il ricavo in una rendita vitalizia o in buoni del tesoro rivalutabili

DC e destre hanno fatto su queste proposte e hanno anzi impedito che la Camera varasse la legge sulla vendita della terra agli enti di sviluppo.

I FATTI DIMOSTRANO CHE LA DC E LE DESTRE SONO NEMICI DEI PICCOLI PROPRIETARI CONCEDENTI



VOTO AL PCI

Per la Camera



Per il Senato

IMPRONTITUDINE ALLA TV DEI DIRIGENTI DELLO SCUDOCROCIATO

Fanfani ammette la grave crisi del Paese ma cerca di occultare le colpe della DC

Il dibattito con La Malfa — Gian Carlo Pajetta: «Occorre ridimensionare la DC per poter cambiare le cose» — Ingrao interviene sulla linea dei socialisti — Un discorso di Moro

Il moderatore di *Tribuna elettorale* ha precisato ieri sera, all'inizio della trasmissione del dibattito a due, che il senatore Amintore Fanfani parlava — interlocutore La Malfa — per conto della DC e non nella veste di presidente del Senato. In questi giorni, tutte le numerose apparizioni televisive fanfaniane sono avvenute all'insegna dello «scudo crociato» (ed all'insegna del monopolio scudocrociato delle antenne della RAI-TV). Però, il presidente del Senato, grande disinvolto, quando è apparso sul teleschermo, si è ben guardato dal tracciare un bilancio obiettivo dell'attività svolta dal suo partito alla testa del governo: ha parlato dei mali italiani come se fossero frutto di un misterioso fato, e non invece, come è in realtà, conseguenza diretta delle scelte politiche della DC. E Fanfani, occorre aggiungere, in questi anni non era un dirigente dc tra i tanti, egli ha cercato, in quasi tutti, in ogni occasione come la massima autorità del partito, e di lui si è sempre parlato come dell'ispiratore massimo degli atti della segreteria politica. Egli, invece, in campagna elettorale, ha voluto presentarsi cinto della nuova dignità di senatore a vita, non per rendere conto di che cosa ha fatto in questi anni, ma per ammorire gli elettori (che nel '68 ebbero il torto di non votare una eventuale alternativa centrista) e per chiedere voti per il partito che porta la massima responsabilità per ciò che è accaduto.

Con La Malfa non vi è stato un vero dibattito. I due interlocutori hanno seguito un copione comune, e il dibattito è stato montato perché in Parlamento i progetti di legge del governo sono stati mutati. La Malfa ha ricordato il rallentamento dello sviluppo del reddito nazionale, dicendo che ciò che occorre ora sarebbe una «maggioranza sicura» (non ha detto quale). E Fanfani ha sfoderato a questo punto l'arrogante predisposizione come tema centrale del dibattito: che cosa vogliono gli italiani? si è chiesto. Prima di tutto, il rispetto della Costituzione (e intanto Piccoli ne chiede la riforma), poi «l'osservanza delle leggi», la «regolarità della scuola», la «regolarità della giustizia» (Fanfani non ha ripetuto la minaccia di serrata scolastica, che mette fine — così disse — al «bordello»). «L'università dell'occupazione» con il riassegnamento delle cattedre, ecc. ecc. Un programma fatto, insomma, di affermazioni generiche. Ma perché questi programmi che Fanfani ha solo ricordato ed elencato sono diventati così acuti in questi anni? Su tutto questo Fanfani ha tacitato il presidente del Senato ha poi ripetuto l'invito agli elettori a «non restringere l'area democratica». «Forse — ha soggiunto — la risposta che l'italiano deve dare nel '68 peccò di anziosità in questo senso, impedendo, all'interno dell'area democratica, articolazioni che, a seconda dei problemi, potevano far passare da abbandonare la stola e an-

ti democratica teoria dell'irreversibilità e ad adeguare le prese di posizione di governo e maggioranza alle effettive necessità del Paese». (Da queste parole sembra di capire che Fanfani chieda voti per DC e PLI).

Su La Malfa vi è soltanto una nota da fare, a sfondo patetico. Egli ha chiesto a Fanfani un aiuto per realizzare l'inchiesta, proposta dal PLI, sui rapporti tra classe politica e burocrazia». Se non avesse pronunciato con tanto candore queste parole, il segretario repubblicano avrebbe potuto essere accusato di scortese malignità: alla memoria del telespettatore, infatti, non sono potuti non correre, in quel momento, i tanti «casi» che hanno visto compromessa la DC (da quello della RAI-TV, a quelli dell'ONMI, tanto per non riferirsi che ai più noti).

Il ministro degli Esteri Moro ha parlato per la prima volta, nel corso della campagna elettorale, a Padova. Egli ha detto che DC e PCI sono «diversi e inconciliabili», ed ha difeso la formula di centro-sinistra. Essa — ha detto — fu concepita in un contesto storico di progresso civile e di inquietudine sociale e politica, come uno strumento adatto per scongiurare il movimento proprio della nostra società e dare base più ampia allo stato democratico. E' quindi «possibile e auspicabile», secondo Moro, «in un quadro di piena autonomia e di stabilità politica», l'assicurazione della «continuità dello sviluppo democratico». Non si tratta di piegarsi a uno «stato di necessità» — ha detto — ma «di fare tutte le scelte appropriate e in uno spirito di democrazia, perché è comune desiderio vederlo ampliato e articolato».

Parlando a Mismilmeri in Sicilia, il compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI, ha affermato che lo spettacolo offerto alla televisione da Malagodi e Almirante ha confermato con tutta evidenza che le prospettive del PLI e del MSI coincidono su quello che è un obiettivo di fondo dei due partiti: il «condizionamento a destra» della DC. In sostanza, il leader liberale e il capo dei neo-fascisti hanno demoralizzato su quale sia il voto più efficace per spostare ancora più a destra il partito dello Scudo crociato, dalla cui linea politica si è discostato per altro, hanno ambiduo trattato ragioni di trascinante fiducia. L'uno e l'altro hanno quindi innestato le loro prospettive all'interno del sistema di potere democratico e della ipotesi di una sua continuazione qualificata da una accentuazione antipopolare e autoritaria. Almirante ha così perduto una delle sue diverse maschere, quella di «protestataria» che cerca di utilizzare nelle aree più disagiate del Mezzogiorno.

La DC, dal canto suo — ha affermato Macaluso — ha visto ulteriormente screditato, dal duetto televisivo PLI-MSI, il suo schema propagandistico della «centralità», che vorrebbe far passare la DC come un partito impegnato in

Un discorso del compagno Macaluso in Sicilia

Una DC ancora più a destra obiettivo unico di PLI e MSI

Un giudizio sul «duetto» televisivo fra Malagodi e il caporione missino

Parlando a Mismilmeri in Sicilia, il compagno Emanuele Macaluso, della Direzione del PCI, ha affermato che lo spettacolo offerto alla televisione da Malagodi e Almirante ha confermato con tutta evidenza che le prospettive del PLI e del MSI coincidono su quello che è un obiettivo di fondo dei due partiti: il «condizionamento a destra» della DC. In sostanza, il leader liberale e il capo dei neo-fascisti hanno demoralizzato su quale sia il voto più efficace per spostare ancora più a destra il partito dello Scudo crociato, dalla cui linea politica si è discostato per altro, hanno ambiduo trattato ragioni di trascinante fiducia. L'uno e l'altro hanno quindi innestato le loro prospettive all'interno del sistema di potere democratico e della ipotesi di una sua continuazione qualificata da una accentuazione antipopolare e autoritaria. Almirante ha così perduto una delle sue diverse maschere, quella di «protestataria» che cerca di utilizzare nelle aree più disagiate del Mezzogiorno.

La DC, dal canto suo — ha affermato Macaluso — ha visto ulteriormente screditato, dal duetto televisivo PLI-MSI, il suo schema propagandistico della «centralità», che vorrebbe far passare la DC come un partito impegnato in

una dura lotta su due fronti. Tutti hanno infatti potuto rendersi conto del fatto che, in conseguenza della sterzata a destra decisa da Forlani, Fanfani e Andreotti, la DC non ha oggi un vero fronte e dei veri nemici alla sua destra.

La cosiddetta «centralità» della DC appare dunque sempre più per quella che è, cioè una politica gravemente sbilanciata e squilibrata a destra, anche perché sul proprio fronte sinistro la DC conduce una politica pesante e rozza, affannosa quanto indifferenziata, non riuscendo a confrontarsi in maniera puntuale e convincente con una autentica prospettiva di alternativa e di mutamento quale è quella propugnata dal PCI, basata su un concreto programma.

L'Italia può oggi essere rianata solo da sinistra, e solo da sinistra si esce dalla crisi prodotta dalla DC, e dal lungo malgoverno dei suoi ministri incompetenti di coalizione, di centro, di centro-destra o di centro-sinistra. Dal PCI viene la proposta a tutti i lavoratori e alle popolazioni del Sud le quali pagano un prezzo particolarmente alto all'attuale stato di cose) di imporre con il voto del 7 maggio la fine della mortificante situazione di governo dominata dalla arroganza del

Appello unitario delle tre Confederazioni per le elezioni del 7 maggio

I sindacati: un voto per e riforme e l'avanzata di tutti i lavoratori

Garantire il consolidamento delle istituzioni democratiche e l'attuazione della Costituzione antifascista — Respingere lo spostamento in senso conservatore e reazionario dell'asse politico

I COMIZI DEL PCI

- OGGI
- NAPOLI-PONTECILLI: Allievi; IMPERIA: Borghini; JESI: Barca; MODENA-RAVARINO: Colombi; ASCOLI PICENO: Cavilli; BRESCIA: Cossutta; MASSA CARRARA: Di Giulio; FOGGIA: Jotti; REGGIO CALABRIA: Ingrao; TORINO: Minucci; Pajetta e Cardia; TERMINI IMERESE: Macaluso; VICENZA: Novella; CHIAVARI e NERVIA: Natta; POMEGLIANO D'ARCO: Napolitano; PALERMO: Occhetto; GARLASCO: Quercioli; TARANTO - SAVA: Romeo; LECCE: Reichlin; FIRENZE - CAMPI: Seroni; VARESE: Tortorella; TEMPIO PAUSANIA: Birardi; SALERNO: Fibbi; TRENTO: ROVERETO: G. Pajetta; LATINA: Pasquelli; TARQUINIA: Rodano e Modica; FERRARA: PILASTRI; RUBBI: BELLUNO: Triva; FORMIA: Volpe.
- DOMANI
- PESCARA: Berlinguer; AQUILA: Berlinguer; CATANIA: Amendola; BARI: Pajetta; ALIVOLI: FERMO: Barca; SAVONA: Borghini; LENTINI: Bufalini; MODENA - BASTIGLIA: Colombi; OFFIDA (Accell. P.): Cavilani; S. ANDEOTTO DEL T.: Cavina; SESTO S. GIOVANNI: Cossutta; PADERNO DUGNANO: Cossutta; NAPOLI - BARRA: Chiaro-
- monte; VIAREGGIO: Di Giulio; LUCCA: Di Giulio; FERRARA: Fanfani; FIRENZE - PONTASSIEVE: Galluzzi; CASTEL FIORENTINO: Galluzzi; BARI: Jotti; CATANZARO - LAMEZIA T.: Ingrao; ADOLESCENTI: MARSALA: Macaluso; CASTELLAMMARE GOLFEO: Macaluso; CONEGLIANO VENETO: Novella; IMPERIA: Natta; TORRE DEL GRECO: Napolitano; NAPOLI - AFRAGOLA: Napolitano; TRAPANI: Occhetto; ROMA - ANICITTA': Penna; CASALE MONFERRATO: Pajetta; MONTEFASCONI: Petroselli; VITERBO - CANINO: Petroselli; CREMONA: CASALMAGGIORE: Quercioli; BERGAMO - SERIATE: Quercioli; BARI - BITETTO: Romeo; BRINDISI: Reichlin; PALERMO: Seroni; SASSARI: Terracini; VARESE - SARONNO: Tortorella; ANITA D'ARCENTA (FE): Boldrin; MODENA - CAZZULI: Bulgarini; SASSARI - CALANGIANUS: Birardi; S. MARCELLO PISTOIESE: Calamandrei; MONTECATINI: Calamandrei; PRATO: Cecchi; PESARO: M. Ferrarini; S. FELICE SUL PANARO: Gueroni; CARBONIA: Giovannelli; SCHILNÒ: Mellis; NUORO: Piraslu; BOLZANO: G. Pajetta; MERANO: G. Pajetta; PIRAVENO: Rodano; COMACCHIO: Rubbi; VICENZA - SCHIO: Triva; MIRANDOLA: Turci.

CGIL, CISL e UIL hanno rivolto un appello a tutti i lavoratori italiani per le elezioni politiche. Le tre Confederazioni — inizia l'appello unitario — «in coerenza con il principio della piena autonomia da ogni forza politica, richiamano tutti i lavoratori ed in particolare i militanti ed iscritti (e tutti) i quadri alla necessità dell'impegno politico di partecipazione alla vita democratica».

«Nel rispetto rigoroso delle scelte ideologiche e politiche di ogni lavoratore, CGIL, CISL e UIL rivolgono un vivo appello all'intera classe lavoratrice, perché la sua determinazione nella lotta per conseguire i grandi obiettivi di riforma e di trasformazione economica e sociale, in un clima di democrazia, sia il risultato di qualsiasi forma di violenza, trovino in questo momento chiare espressioni nelle grandi scelte politiche del Paese».

Le organizzazioni sindacali ed i lavoratori — prosegue l'appello — «sono consapevoli del grande contributo che danno per garantire il consolidamento, nella libertà, delle istituzioni democratiche, e la concreta attuazione del principio di ispirazione della Costituzione repubblicana e antifascista. Ciò è tanto più vero oggi che nelle fabbriche e fuori il padronato ogni giorno si vedono i tentativi di restaurazione del sistema di potere autoritario, in piena campagna elettorale, per sostanziali spostamenti a destra in materia economica e di riforme».

Nella lotta per il consolidamento delle istituzioni democratiche, all'esercizio del diritto di sciopero, la ricomparsa del neofascismo, dello stato di disagio e di tensione sociale che regna nel Paese — conseguenza di una politica economica che non ha tenuto conto delle necessarie riforme ed ha quindi sacrificato i più urgenti bisogni sociali delle grandi masse — tendono di appropinquare forze antidemocratiche, interessate ad una svolta reazionaria ed autoritaria».

Le tre Confederazioni «sono impegnate — continua l'appello — a contrastare ed a battere queste tendenze, a respingere con fermezza lo spostamento conservatore e reazionario dell'asse della vita sociale e politica e la limitazione dei diritti di libertà ed azione sindacale. Se il sindacato è chiamato a esprimere la propria volontà di respingere gli attacchi e le manovre del padronato, un voto coerente con gli ideali di libertà e di giustizia che reggono il movimento operaio è base indispensabile per la realizzazione di una politica che tragga alimento dalle esigenze di progresso che i lavoratori esprimono e portano nello scontro sociale con le loro lotte, con le loro rivendicazioni, nel pieno esercizio delle libertà sindacali e nel contesto unitario. L'autonomia, conquistata giorno per giorno, nei luoghi di lavoro e nelle strutture sindacali, è condizione indispensabile per lo sviluppo del movimento unitario, e non può essere in alcun modo confusa con una spolliticizzazione del movimento sindacale, che si ridurrebbe a una politica di tipo corporativo, di una potente spinta di progresso e di democrazia».

«Il sindacato — proseguono CGIL, CISL e UIL — ha fatto del suo impegno politico, costante nel tempo, un momento, non episodico, ma costante del suo impegno politico, teso a modificare gli attuali equilibri di potere, a restituire, impegnarsi perché l'assetto democratico non si deteriori, ma progredisca consentendo il libero sviluppo dell'iniziativa sindacale, delle lotte dei lavoratori. E poiché l'azione dei sindacati per le riforme, che rappresenta la risposta democratica alla politica di partecipazione di tipo corporativo, si colloca in una prospettiva di generale sviluppo, nella libertà e nella democrazia, dell'intero Paese, rifiutando ogni chiusura corporativa o settoriale, l'appello dei sindacati va al popolo intero, e indica le vie di una ripresa reale, ancorando il dibattito politico ai temi dello sviluppo economico e sociale».

«L'indirizzo portato avanti con rigorosa continuità dalle Confederazioni in ogni sede (nelle lotte come negli incontri con il padronato, pubblico e privato) si sostanzia — affermano i sindacati — nelle iniziative di politica economica e sociale contenute nei documenti unitari in particolare quelli del 6 ottobre 1971 e del 12 gennaio 1972) e nelle piattaforme di azione per le riforme, i lavoratori e l'intera pubblica opinione conoscono il punto di vista dei sindacati sui principali problemi del Paese e della loro determinazione del sindacato a battersi per uno sviluppo economico equilibrato, per la eliminazione del divario Nord-Sud, per la piena occupazione, specialmente nel Mezzogiorno, e per assicurare alle collettività elevati standards di vita sociale attraverso le riforme (casa, sanità, scuola, trasporti, agricoltura, pubblica amministrazione)».

«In questo quadro — continua l'appello — si colloca l'invito a tutti i lavoratori di unirsi e di lotta per il miglioramento delle condizioni di vita del lavoro dei lavoratori a più basso reddito, per i disoccupati in primo luogo e i sottoccupati, per la liquidazione dei rapporti di lavoro precari, per l'acquisto dei minimi di pensione e l'adeguamento delle pensioni in generale, per le rivendicazioni dei braccianti agricoli, per il superamento del momento tanto incerto e delicato per il nostro Paese e per la libertà degli italiani. Battere per questi obiettivi significa impegnarsi a vitare le iniziative dei partiti democratici della nostra Costituzione, contrastare efficacemente ogni involuzione reazionaria, dare, soprattutto ai giovani, una prospettiva di vita libera e democratica».

Le tre segreterie confederali hanno anche approvato le «regole di comportamento» per la campagna elettorale e l'affermato che la campagna elettorale deve trovare nel corso della campagna elettorale concreta affermazione e conferma della dignità dei lavoratori, sequenze, impegni e comportamenti che assicurino al tempo stesso l'irreversibilità della scelta democratica, della sua stretta associazione alle esigenze di continuo progresso civile, economico e sociale e di avanzata verso la piena dignità dei lavoratori».

«Questo — concludono CGIL, CISL e UIL — è il senso dell'appello dei sindacati, assenti, per loro autonomia scelta

mento delle condizioni di vita del lavoro dei lavoratori a più basso reddito, per i disoccupati in primo luogo e i sottoccupati, per la liquidazione dei rapporti di lavoro precari, per l'acquisto dei minimi di pensione e l'adeguamento delle pensioni in generale, per le rivendicazioni dei braccianti agricoli, per il superamento del momento tanto incerto e delicato per il nostro Paese e per la libertà degli italiani. Battere per questi obiettivi significa impegnarsi a vitare le iniziative dei partiti democratici della nostra Costituzione, contrastare efficacemente ogni involuzione reazionaria, dare, soprattutto ai giovani, una prospettiva di vita libera e democratica».

Le tre segreterie confederali hanno anche approvato le «regole di comportamento» per la campagna elettorale e l'affermato che la campagna elettorale deve trovare nel corso della campagna elettorale concreta affermazione e conferma della dignità dei lavoratori, sequenze, impegni e comportamenti che assicurino al tempo stesso l'irreversibilità della scelta democratica, della sua stretta associazione alle esigenze di continuo progresso civile, economico e sociale e di avanzata verso la piena dignità dei lavoratori».

«Questo — concludono CGIL, CISL e UIL — è il senso dell'appello dei sindacati, assenti, per loro autonomia scelta

Bilancio 1971

Il fatturato dell'ENI a 1.865 miliardi

L'ENI ha fornito ieri alcune informazioni sul bilancio del 1971 nel quale si riflette una precisa volontà politica di frenare gli investimenti. Il fatturato del gruppo, infatti, è salito a 1.865 miliardi di lire, ma in gran parte per l'incremento delle attività petrolifere e la vendita di gas che comprendono l'82,1 per cento delle totali attività ed azioni. Nel settore minerario, la ricerca scientifica e tecnologica, il fatturato è il desidero di non disturbare i gruppi privati esercita un forte contenimento: l'industria chimica fornisce appena il 9,2 per cento delle attività ENI, quella tessile il 5,2 per cento, quella meccanica — che comprende le attività ad alto contenuto tecnologico del Paese — il 2,4 per cento. Ne risente l'occupazione che, con 472 miliardi di investimenti, è aumentata di sole 4.500 unità, il che vuol dire che l'ENI investe oltre 100 milioni per creare un posto di lavoro data la prevalenza dei compiti di ricerca e distribuzione di carburanti e la scarsa importanza delle iniziative in campo manifatturiero.

L'estrazione di petrolio spettante al gruppo dalle sue parti cinghiesi è di 11,8 milioni di tonnellate; poiché le raffinerie italiane del gruppo lavorano 20 milioni di tonnellate di greggio e potrebbero arrivare a 25-30 milioni, l'autosufficienza in materia di raffinazione completa sembra ancora lontana. L'aumento è stato comunque del 2,6 per cento. Per il gas naturale la distribuzione è in aumento ma al disotto del prevedibile dati i vantaggi economici, la disponibilità, la natura non inquinante. I consumi di gas sono infatti saliti a 13 miliardi di metri cubi-anno mentre le nuove riserve accertate nel 1971 sono state di 16 miliardi di metri cubi ed è possibile assicurare importazioni da tre o quattro provenienze estere (URSS, Olanda e Libia secondo accordi già conclusi; ma dispongono di gas anche Algeria ed altri paesi arabi). In espansione i montaggi con 220 miliardi di commesse. Asfittica, nonostante qualche nuova iniziativa, la ricerca scientifica e tecnologica, cui tutte le aziende pubbliche dedicano insufficienti mezzi.

Contro il licenziamento di rappresaglia in Sardegna

I giornalisti oggi in sciopero per due ore

Indefesse assemblee di redazione nei giornali di tutta Italia e nei centri della RAI-TV - Un ricorso alla procura di Sassari presentato dall'Associazione stampa sarda

I giornalisti scioperano oggi in tutta Italia per due ore. Lo sciopero è stato proclamato dalla federazione nazionale della stampa in segno di protesta per il licenziamento dal quotidiano «Nuova Sardegna» di Sassari del presidente della Associazione della stampa sarda Enrico Clemente.

Il licenziamento è stato deciso, per rappresaglia anti-sindacale, da un proprietario del giornale, l'industriale petrolchimico Rovelli.

«Nelle redazioni quotidiane, periodiche, agenzie di stampa e nelle sedi della Rai-Tv — dice un comunicato della FNIS sullo sciopero di oggi — si svolgono assemblee dei giornalisti, in cui si discute la decisione di licenziamento, si discute la distribuzione da tutte le associazioni regionali di stampa. Continuano a pervenire alla Federazione della stampa, e all'Associazione della stampa sarda numerosi messaggi di solidarietà. In particolare, le segreterie nazionali del poligrafico e autonoma stampa esecutiva della FNIS la piena adesione ai motivi della lotta».

«Intanto, l'ufficio legale della federazione della stampa e l'Associazione della stampa sarda hanno presentato ricorso alla procura di Sassari per il licenziamento del presidente della «Nuova Sardegna».

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 7. Il direttivo dell'Associazione Stampa Sarda, della Federazione Nazionale ha presentato un ricorso alla Procura di Sassari per sollecitare l'applicazione dello statuto del lavoratore di giornale. La protesta è per chiedere quali iniziative possano essere assunte dall'istituto autonomistico onla.

«Questa la prima volta che in Italia si chiede la applicazione dello Statuto dei lavoratori per un giornalista

Parri: il significato antifascista della candidatura unitaria nel Molise

Il senatore Ferruccio Parri, presidente del gruppo parlamentare della sinistra indipendente del Senato, a proposito della candidatura di Enrico Agnoletti nel Molise, ha detto che il licenziamento di Clemente, presidente del sindacato dei giornalisti dell'isola.

«Questa la prima volta che in Italia si chiede la applicazione dello Statuto dei lavoratori per un giornalista



ore 14

apertura al pubblico della

50^a FIERA DI MILANO

NO che si chiuderà il

25 aprile

alle ore 19

I giorni 18 e 21 aprile sono riservati alla clientela direttamente invitata dagli espositori. In tali giorni non è consentito l'ingresso al pubblico generico.

g. p.